

Appunti di politica e dintorni

dicembre 1999 – marzo 2000

A CURA DI ALFREDO BAZOLI, MARIO GORLANI, GIACOMO MARNIGA

1 dicembre – La rivolta di Seattle.

Alla terza conferenza del commercio mondiale, la riunione della WTO di Seattle, una folla di oltre 50.000 giovani provenienti da tutto il mondo inscena una clamorosa e inaspettata manifestazione di protesta che paralizza la città.

L'adunata è stata promossa da svariati gruppi ambientalisti, che si sono organizzati attraverso un silenzioso ma efficace tam tam mediatico su Internet.

La protesta è, in sé, abbastanza generica, e forse l'obiettivo è persino in qualche modo sbagliato: si manifesta il desiderio di non sacrificare alle esigenze del commercio e del profitto beni irrinunciabili come l'ambiente e la dignità dei paesi poveri, ma lo si fa scagliandosi contro una organizzazione che punta a dare regole certe agli scambi commerciali, e che dunque in qualche modo va incontro alle richieste avanzate.

Tuttavia, pur tra queste contraddizioni emerge, quasi inaspettata dai più, una voglia di resistenza, nel nome di valori nobili e non mercificabili, alle degenerazioni che la «globalizzazione» dei mercati, insieme a tanti indubbi vantaggi,

porta con sé.

Altro che gioventù priva di ideali.

20 dicembre – Arrestato Stanislav

Galic. Il nome, ai più, non dice nulla. Ma Stanislav Galic, generale serbo bosniaco, è uno dei macellai responsabili dei quarantaquattro mesi di assedio perpetrato ai danni di Sarajevo, città simbolo della tragedia dei Balcani.

Era lui che comandava il corpo d'armata che volontariamente sparava e bombardava sui civili sorprendendoli nei mercati, in fila per il pane, in cerca di acqua, durante i funerali dei loro cari, seduti sui tram, nei boschi a tagliare la legna, o semplicemente nelle strade mentre camminavano tenendo per mano bambini.

Ebbene, quest'uomo è stato arrestato dagli uomini della forza di stabilizzazione della Nato, che lo hanno sorpreso fuori dall'uscita di un bar nella capitale dei serbi di Bosnia.

Non per un qualche calcolo politico o un qualche tornaconto mercantile (a sentire taluni, ci sono sempre quando di

mezzo c'è la Nato), ma per sottoporlo al giudizio del Tribunale per i crimini contro l'umanità istituito all'Aja. La fiammella della Giustizia delle democrazie comincia a varcare confini e nazioni.

17 gennaio – È finita l'impunità per le esternazioni di Sgarbi.

Per anni ci siamo domandati per quale oscuro motivo l'on. Sgarbi potesse rivolgere impunemente da una tribuna televisiva insulti a nemici e avversari politici del suo datore di lavoro, senza mai incorrere in conseguenze giudiziarie. Il motivo di tale zona franca – è bene ricordarlo – doveva ricercarsi nell'intervento della Camera dei deputati che – d'accordo maggioranza e opposizione, e con il «beneplacito» della Corte costituzionale – è (quasi) sempre stata puntuale e solerte nel «certificare» che le parole dette dal parlamentare erano «opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni» e, come tali, a termini di Costituzione, insindacabili.

Ora la Consulta, a fronte dell'ennesimo ricorso di giudici civili e penali, incapaci di rassegnarsi ad una simile stortura, con la sentenza n.10 del 17 gennaio 2000 ha cambiato orientamento ed ha statuito che, nel caso specifico, l'on. Sgarbi, nel rendere dichiarazioni diffamatorie nei confronti dell'ex procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli, tutto aveva fatto tranne che esercitare le proprie funzioni.

È caduta così la «pregiudiziale parlamentare», ed è tornato nelle mani del giudice, come per qualsiasi altro cittadino, il compito di accertare in concreto il

confine tra diffamazione e diritto di critica politica.

Come per magia, l'on. Sgarbi ha smesso di mandare di traverso il pranzo a milioni di italiani ed è tornato a fare il mestiere che gli compete, e cioè il critico d'arte.

20 gennaio – Muore in Tunisia Bettino Craxi.

La morte di Craxi non può non destare impressione: un ex primo ministro della Repubblica muore all'estero, nel Paese dov'era fuggito a seguito dell'apertura dei procedimenti penali a suo carico dalla magistratura italiana, poi sfociati in numerose condanne. Paradigma drammatico di un recente passato politico che l'Italia si è lasciata alle spalle.

Sull'onda di questa emozione ricompaiono, come d'incanto, sugli schermi televisivi e sulle pagine dei giornali, i protagonisti di quella stagione, che cercano di approfittare del momento per rimestare nel passato e intorbidare i ricordi, confondere responsabilità personali e colpe politiche, infangare i giusti e riabilitare i corrotti.

Ma la doverosa pietas dinanzi al trapasso non cancella i torti di chi ha approfittato di funzioni pubbliche per arricchirsi illecitamente, contribuendo alla degenerazione del sistema politico, e le ragioni di chi questo sistema ha combattuto, tenacemente, fuori e dentro il palazzo.

1 febbraio – Il valore delle parole: l'alleanza Lega Polo. Nella prima Repubblica il biglietto da visita dei Par-

titi era dato dal nome. Alle parole forse non sempre seguivano i fatti ma, certo, non erano frequenti e visibili comportamenti in aperta contraddizione con i principi fondanti del Partito

La seconda Repubblica, se mai è iniziata, sembra in questo più spregiudicata. Alleanza Nazionale, partito erede della destra tradizionale italiana, sostenitrice a chiare lettere dei principi dello Stato unitario, intesse un'alleanza politica con la Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che proprio sul sostantivo indipendenza regge le residue fortune elettorali e, salvo abiure dell'ultimo minuto, una parte essenziale del proprio programma politico.

Allo stesso modo per la Lega il «mafioso di Arcore» diventa improvvisamente un alleato credibile con il quale «può avvenire un incontro per il cambiamento».

Forse dobbiamo concludere che il venir meno delle ideologie, o per meglio dire delle idee, ha comportato che anche le linee politiche dei movimenti politici non siano più legate alla storia, alla cultura e ai programmi che ad esse si ispirano, ma si possano di volta in volta adattare al risultato dell'ultimo e più attuale sondaggio.

2 febbraio – Il caso Haider e le regole della comunicazione.

Viena non si è fermata davanti all'offensiva politica e diplomatica occidentale. I popolari di Wolfgang Schussel e i Nazionalisti di Jorg Haider hanno annunciato un accordo di governo.

Sarebbe stata probabilmente un'imperdonabile omissione non stigmatizzare

l'ingresso al governo di una forza di estrema destra, in una Nazione che dovrebbe avere ricevuto dalla storia un forte monito contro l'affermazione di ogni estremismo politico.

Ma ci si deve chiedere se gli strumenti adottati per condizionare in qualche modo le scelte politiche interne all'Austria siano il miglior mezzo per arrivare al fine, ricordando al riguardo esperienze simili nel nostro Paese.

È certo difficile dire i punti di incontro tra Haider e Bossi. Del primo si conoscono quasi esclusivamente alcune gravi affermazioni di simpatia neonazista; della Lega, nata sulla spinta di indubbie sollecitazioni popolari di riforma dello Stato, si comprende oramai a fatica il disinvolto e continuo mutamento di alleanze e strategie politiche.

In un aspetto però Bossi è simile ad Haider: nel fatto che una volta affermatosi elettoralmente è stato sommerso da attacchi talvolta fondati ma troppo spesso strumentali, ciò che in qualche modo ha rafforzato il leader leghista anche ben oltre i meriti dei contenuti della sua proposta politica.

Come per Bossi in l'Italia così per Haider in Austria sarebbe stato forse più opportuna un'analisi tempestiva e autocritica dei motivi per i quali milioni di cittadini, liberamente e legittimamente, siano stati e siano tuttora disposti a votarli.

11 marzo – La verità. La Corte d'Assise di Milano riconosce responsabili della strage alla questura di Milano, che il 17 maggio 1973 fece quattro morti, tre neofascisti veneti e un colon-

nello dell'esercito, tutti condannati all'ergastolo.

Uno degli episodi che insanguinarono l'Italia negli anni della strategia della tensione trova finalmente la verità giudiziaria. Ed è una verità che apre spiragli di luce su un passato che pesa ancora come una cappa cupa sulla Repubblica. È accertato che chi lanciò la bomba a mano nella folla, un certo Bertoli, non era affatto, come si dichiarò dopo l'attentato, un anarchico, ma era un uomo dei servizi segreti, stipendiato prima dal Sifar e poi dal SID, e già negli elenchi di Gladio.

È accertato che l'attentato venne preparato da un gruppo di terroristi di estrema destra veneti, qualcuno dei quali è incriminato anche per la strage di Piazza Fontana.

È accertato che i servizi segreti depistarono e deviarono le indagini, che solo ora, grazie alla collaborazione di un pentito considerato pienamente attendibile, sono giunte ad un esito positivo.

Comincia ad essere scolpita nella storia la verità sulla matrice politico ideologica dello stragismo, e a nessuno potrà

più essere consentito di mistificarla.

30 marzo – Tolleranza zero. «Tolleranza zero»: questo lo slogan usato dal governo e ripreso dagli organi di informazione parlando delle ultime novità del codice della strada.

In uno Stato che in alcune zone non ha il controllo del suo territorio, lasciato ancora oggi, nonostante gli encomiabili ed eroici tentativi di molti servitori dello Stato, in mano alla criminalità organizzata, ai professionisti dell'abusivismo edilizio, alla criminalità «in doppio petto», si usano espressioni categoriche per richiamare al rispetto delle più elementari norme di sicurezza stradale: l'uso del casco alla guida di ciclomotori.

Cosa assai curiosa. In un Paese civile il fatto stesso che la legge sia stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e quindi sia diventata efficace dovrebbe significare, per chi è chiamato a farla rispettare, un obbligo da eseguire con imparzialità e senza eccezioni.

Esistono forse norme da applicare con tolleranza?